

a Saprício che s'inginocchiasse per essere decollato. Questi come se non avesse mai saputo per qual cagione era condannato a morire, dimandò loro perchè lo voleano privare di vita. Avendo inteso che tal ordine aveano eglino ricevuto perciocchè avea egli ricusato di sacrificare agl' idoli e avea dispregiato l' editto dell' Imperatore, rispose disperato che egli avrebbe obbedito a' Cesari e che avrebbe sacrificato, onde non eseguissero la sentenza. Rimase Niceforo affittissimo, e accostatosi a Saprício, così imprese a parlargli: *Pensa fratello al male che tu hai commesso: ravvediti: confessa nuovamente il nome del nostro Salvator Gesù Cristo: non perdere la corona celeste, che ti sei acquistato con tanti martorj e tormenti e afflizioni.* Ma Saprício dispregiando e i consigli e i comandamenti del Redentore, volle piuttosto apportare la morte e l'eterno supplizio a sé medesimo, che perdonare a chi istantemente gli dimandava della offesa, che aveagli fatta, perdono. Per la qual cosa, affinchè non si scandalizzassero i semplici per la caduta di un Sacerdote, e affinchè i Gentili non si confermassero maggiormente nella superstizione loro, palesò di esser egli Cristiano, e disse a' satelliti, che aveano condotto al luogo del supplizio lo scellerato Saprício: *Sono io Cristiano, e credo nel nome del nostro Signor Gesù Cristo, che costui ha rinnegato. Per la qual cosa uccidetemi.* Non ardirono i satelliti di ammazzarlo, prima di renderne consapevole il preside. Ne mandarono per tanto a lui l'avviso, e avuto l'ordine di troncarli il capo, eseguirono prontamente la sentenza.

E ciò sia detto della prudenza usata da' primitivi Cristiani nell'adempire le loro obbligazioni. La quale quanto in essi fosse eccellente, vieppiù si farà manifesto ne' seguenti capitoli, dove dell'altre virtù loro diffusamente ragioneremo.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE DEL TOMO PRIMO

	Pag.
AVVERTIMENTO DEGLI EDITORI	I
VITA DELL'AUTORE	VII
PREFAZIONE DELL'OPERA	XXI
I. Quanto sia utile il descriivere i costumi de' primitivi Cristiani	ivi
II. Innocenza loro conosciuta dagli stessi Gentili, che li aveano prima calunniati e perseguitati	XXII
III. Le principali calunnie furono inventate da' Giudei	XXIII
IV. A' quali acconsentirono parecchi Gentili	XXIV
V. I medesimi Gentili conobbero finalmente la innocenza de' Cristiani, ma riprovarono come superstiziosa la nostra santa Religione.	XXV
VI. Dalla diversità di giudicare i Fedeli si dimostra che i Gentili erano persuasi della loro innocenza.	XXX
VII. Da questa persuasione indotti moltissimi Gentili, altri ammirarono la virtù de' Cristiani, e altri non solamente l'ammirarono, ma l'abbracciarono ancora.	XXXV
VIII. Perchè nel quarto secolo i Gentili cominciassero ad essere chiamati <i>Pagani</i>	XLV
IX. I Padri della Chiesa non solamente argomentando dimostravano l'innocenza de' loro compagni, ma eziandio con chiare testimonianze la confermavano	XLVI
X. Non si nega che ne' primi secoli della Chiesa vi fossero alcuni cattivi Cristiani, ma questi erano pochissimi in comparazione de' buoni	XLVII
XI. Si apportano le ragioni per le quali, coll'andar dei tempi, crebbe nella Chiesa il numero de' cattivi	L
XII. Divisione dell'Opera	LV

LIBRO I.

DE' COSTUMI DE' PRIMITIVI CRISTIANI IN QUANTO RIGUARDAVANO DIO	1
--	---

CAPITOLO I.

DELLA VIRTU' DELLA FEDE DE' PRIMITIVI CRISTIANI.	2
--	---

§ 1.	
I. Come la cognizione delle divine cose conduce a operar bene.	Pag. 2
II. Quale sia la virtù della fede.	4
§ 2.	
I. Quanto fosse ne' primi Cristiani eccellente la virtù della fede	6
II. Per quali motivi abbracciassero i nostri antichi la santa fede, ed in essa sempre si confermassero maggiormente.	7
III. Uno de' motivi, su cui si fondavano i nostri maggiori, era ripetuto dalle Profezie	9
IV. Dell'argomento preso da' Miracoli	21
V. Il principale argomento preso da' Miracoli, per confermare la verità della Religione Cristiana, è la resurrezione di Cristo.	24
VI. Gli Apostoli non furono ingannati intorno a questo punto.	28
VII. I discepoli di Cristo non ingannarono alcuno mentre predicarono la resurrezione di lui	35
Degli altri prodigj operati da Gesù Cristo, e specialmente della resuscitazione di Lazzaro, e del tremuoto, e delle altre meraviglie succedute nella morte di Cristo	40
VIII. Confermazione del Cristianesimo pe' miracoli operati da' discepoli del Signore	47
IX. Adducevano ancora i nostri maggiori in confermazione della vera religione i prodigj, che da Dio sovente operavansi nelle chiese pe' fedeli	52
X. Verità della Religione comprovata colle testimonianze de' Gentili.	67
XI. Argomento ricavato dalla prodigiosa propagazione del Cristianesimo, per comprovare la verità della nostra santa religione.	77
XII. Come confermati per questi motivi nella fede i primitivi Cristiani, voleano piuttosto soffrire ogni incomodo e perdere qualunque cosa, che violarla in qualche parte, ancorchè paresse minima	88
§ 3.	
Quali sieno sempre stati i principali dogmi proposti a credere dalla Chiesa a' seguaci di Gesù Cristo	113
I. Della credenza in Dio creatore delle visibili e delle	

invisibili cose, e della Unità di natura e della Trinità delle divine persone	Pag. 113
II. Necessità di credere nella Incarnazione del Verbo, e nella passione e morte del nostro Signor G. Cristo.	122
III. Necessità di credere l'una vera e santa Cattolica Chiesa, la comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la resurrezione de' morti, e la eterna vita	131
§ 4.	
Come i nostri maggiori per tenersi sempre presenti e come dipinte davanti agli occhi le verità della Cristiana religione, delineavano o scolpivano rozzamente varie immagini, e per varie loro figure l'esprimevano ne' sepolcri e luoghi dedicati al divin culto.	139
§ 5.	
Come per la giusta cognizione che aveano delle divine cose, i primitivi Cristiani regolassero le loro azioni, e procurassero di non commettere alcuna cosa, che disdicesse alla pietà e alla bontà de' costumi.	155
I. Come i primitivi Cristiani pensando alla presenza di Dio, che giustamente credevano esser immenso, si astenessero dal peccare, e nella virtù si esercitassero.	158
II. Come per ischivare l'eterno supplizio e per acquistare la vera beatitudine, che consiste nel godere Dio, che sopra ogni cosa amavano, procurassero i Cristiani di vivere secondo il dettame retto della ragione, e le massime del Vangelo.	166
§ 6.	
Tenendo per certo i Cristiani che Iddio è il principio e il fine dell'uomo, riferivano a lui tutte le loro operazioni.	179

CAPITOLO II.

DELLA FERMA SPERANZA DE' PRIMITIVI CRISTIANI IN DIO . . . 181

§ 1.

De' segni, che davano i primitivi Cristiani della loro ferma speranza in Dio ivi

§ 2.

I. De' simboli, che usavano i primitivi fedeli per animarsi a sperare in Dio.	189
II. De' nomi di Sperato e di Speranza	ivi

§ 3.	
Perchè i Cristiani imponessero a' luoghi, dove erano soliti di seppellire i loro morti, il nome di cimiterj.	Pag. 190
§ 4.	
Del timore che di Dio aveano i primitivi Cristiani.	192
§ 5.	
Quanto fossero lontani i nostri maggiori dal presumere di loro medesimi.	193
CAPITOLO III.	
DELLA CARITA' DE' PRIMITIVI CRISTIANI VERSO DIO.	196
CAPITOLO IV.	
DELLA VIRTU' DELLA RELIGIONE DE' PRIMITIVI CRISTIANI.	209
§ 1.	
Quanto fossero contrarj alla idolatria i primitivi Cristiani, e quali mezzi adoprassero per toglierla e sradicarla affatto da' cuori degli uomini, che erano dediti alla superstizione.	210
I. Quanto fossero i primitivi Cristiani contrarj alla idolatria.	ivi
II. Quali mezzi adoprassero i primitivi Cristiani per isradicare e togliere dal mondo la idolatria.	212
III. I primitivi Cristiani non solamente non adoravano le immagini degli Dei, ma nè anche ardivano di farle per esercitarsi nell'arte della pittura o della scultura.	214
IV. Sebbene ammettevano che dovessero essere venerati gli Angioli e i Santi, con tutto ciò stavano attenti a non prestar loro il culto di latria, che si deve unicamente a Dio.	216
V. Riguardavansi eziandio i Cristiani di non nominare niun falso Dio ne' loro discorsi e colloqui.	218
VI. Non giuravano nè pel genio nè per la fortuna di Cesare.	ivi
VII. Non voleano chiamare Dio col nome di Giove.	220
VIII. Sebbene non si ritiravano dal conversare co' Gentili, con tutto ciò riguardavansi da quelle loro conversazioni, nelle quali si scorgeva qualche vestigio di superstizione.	ivi

IX. Non andavano a vedere nè anco per curiosità i templi de' Gentili.	Pag. 221
X. Nè intervenivano a loro sagrifizj.	223
XI. Non usavano le corone, perchè erano imposte ai morti da' Gentili.	225
XII. Non è pertanto maravaglia che non consultassero mai coloro, che faceano professione di magia.	226
XIII. Non intervenivano a' conviti de' Gentili.	ivi
XIV. Non andavano al teatro nè agli altri spettacoli.	227
XV. Non usavano niuna dimostrazione di onore agl' Imperatori, che non fosse puramente civile.	ivi
§ 2.	
Delle preghiere, de' templi, delle feste e delle sacre adunanze de' primitivi Cristiani.	231
I. Delle preghiere de' primitivi Cristiani.	ivi
II. Se ne' primi tempi i Cristiani abbiano avuto Chiese.	232
III. Della forma o struttura de' templi de' primitivi Cristiani.	241
IV. Della disposizione delle antiche Chiese.	242
V. De' vestiboli de' templi antichi de' Cristiani.	ivi
VI. Dell' atrio delle Chiese.	244
VII. Del Narce.	246
VIII. Della Nave delle Chiese.	
IX. Del Coro, e del Bema, ove era l'altare.	248
X. Delle adunanze, che soleansi fare nelle Chiese la Domenica.	249
XI. Della Pasqua.	253
Delle altre feste, che celebravansi da' primitivi Fedeli.	255
XII. Delle adunanze de' Cristiani, e della modestia loro nelle Chiese.	256
XIII. Delle stazioni de' primitivi Cristiani.	258
XIV. Delle supplicazioni de' primitivi Cristiani.	260
XV. Delle private preghiere de' primitivi Cristiani.	ivi

LIBRO II.

DE' COSTUMI DE' PRIMITIVI CRISTIANI IN QUANTO RIGUARDAVANO LORO MEDESIMI.	263
---	-----

CAPITOLO I.

DE' COSTUMI DE' PRIMITIVI CRISTIANI IN QUANTO RIGUARDAVANO LORO MEDESIMI, E PRINCIPALMENTE DEI LORO ESERCIZI QUOTIDIANI.	264
--	-----

I. Di quel che debbasi intendere per costumi riguardanti sè stesso	Pag. 264
II. Degli esercizi quotidiani de' primitivi Cristiani	ivi

CAPITOLO II.

DELLE ARTI CHE PROFESSAVANO I PRIMITIVI CRISTIANI.	306
I. Non professavano le arti, che li poteano indurre a peccare.	ivi
II. Giureconsulti, Oratori e Filosofi Cristiani	ivi
III. De' Medici Cristiani.	307
IV. De' Soldati Cristiani	308
V. De' Mercanti	318
VI. De' Liberti Cristiani degl' Imperatori.	319
VII. Di varj altri impieghi e mestieri de' primitivi Cristiani.	ivi
VIII. Se ne' primi tempi del Cristianesimo vi fossero dei fedeli illustri per la nobiltà loro.	320
IX. Di qualunque condizione erano, servivano con fedeltà al Signore.	325

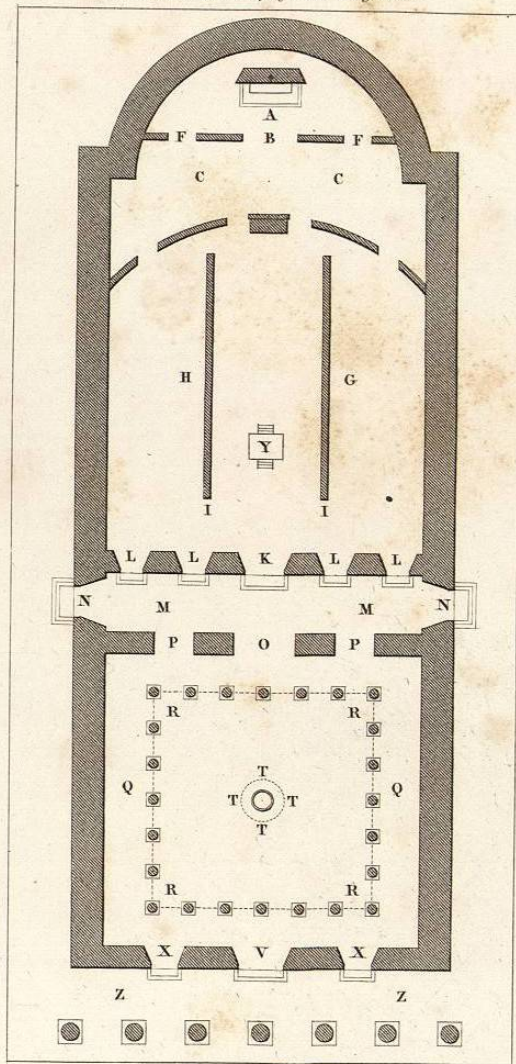
CAPITOLO III.

DELLA UMILTÀ' DE' PRIMITIVI CRISTIANI.	326
--	-----

CAPITOLO IV.

DELLA PRUDENZA DE' PRIMITIVI CRISTIANI.	331
I. Come fosse da essi costantemente esercitata.	ivi
II. Riprendevano l'ardire di quelli, i quali per la imprudenza loro apportavano al comune del danno.	334
III. Loro savia condotta nell'istruire gli altri, e nel parlare o scrivere agli stessi persecutori de' Cristiani.	335

A pag. 422, linea 9, invece di III leggasi II.



G. Pazzi inc.

Pianta di una antica Chiesa principale

